

«No, non il caval sauro, per noi» Antifraasi e riferimenti dannunziani nell'opera di Carlo Emilio Gadda

Antonio Zollino
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Abstract D'Annunzio, according to a Gadda's remarkable declaration, constituted one of the pillars of his own formation. This paper focused on the controversial relationship between Gadda and d'Annunzio: after an initial infatuation, the more grounded Gadda takes on openly critical and parodic positions (in his works, but especially in some sarcastic epistolary communications with Gianfranco Contini). This attitude, however, is not constant over time and leaves place for unequivocal appreciation of the overall figure and specific areas of d'Annunzio's production.

Keywords Gadda. D'Annunzio. 1900's Italian literature. Cultural education. Literary sources.

Nell'ampio panorama delle idiosincrasie riguardanti l'universo dannunziano, e specie rispetto a certe punte più rilevate quali Thovez, Lucini, Pirandello, Ladenarda, Savinio o Pasolini, il caso Gadda *versus* d'Annunzio si distingue non tanto per l'umoralità dei giudizi, dato peraltro assai comune sia nella *forma mentis* gaddiana che, più in generale, fra le esternazioni dei detrattori del pescarese, quanto per una certa incostanza degli stessi, incostanza peraltro non strettamente collegata a parametri cronologici. Se a ciò si aggiunge che buona parte della critica gaddiana non sempre si è adoperata per segnalare come la ricezione dell'opera e della figura dannunziana da parte di Gadda sia costellata di giudizi negativi affiancati da posizioni più morbide quando non apertamente elative, preferendo presentare un Gadda più o meno ferocemente antidannunziano, si comprende la necessità di ricomporre un quadro attendibile e bilanciato, mettendo a sistema sia le dichiarazioni dell'autore che le pratiche di scrittura, non di rado orientate verso il riuso o riferimento lessicale, sintagmatico e persino strutturale dell'opera dannunziana.¹ Assai plausibile, in tal senso, appare

1 Nella presente ricerca le citazioni gaddiane, quando non diversamente indicato, sono tratte dalle *Opere* curate da Dante Isella (Milano: Garzanti 1988-1993); i rimandi alle pagine saranno preceduti dall'indicazione, in numeri romani, del volume (compreso fra I e V) in cui si trovano e dalle singole opere cui si riferiscono, così abbreviate: CdD: *La cognizione del dolore*, CdU: *Il castello di Udine*; EP: *Eros e Priapo*, GGP: *Giornale di guerra e di prigionia*, M: *La meccanica*, MM: *Meditazione milanese*, QP: *Quer pasticciaccio brutto de via Merula*.

infatti la dichiarazione gaddiana riportata da Arbasino ne *L'Ingegnere in blu*:

È molto difficile che i fedeli dell'Ingegnere riescano a estorcergli qualche giudizio sul d'Annunzio. Interpellato direttamente, si limita a rispondere: «Il complesso e importante fenomeno d'Annunzio è passato attraverso la mia giovinezza, ma per precisare l'eccitazione culturale e morale da esso ricevuta occorrerebbe una fatica e una pena (*studium*) che non sono in grado di affrontare in questo momento». (Arbasino 2008, 72; corsivo nell'originale)

Studium e fatica, appunto, non sempre messi in campo da una critica spesso ben disposta ad adagiarsi su comode tesi preconfezionate. Ma procediamo con ordine, esaminando dapprima le opinioni risultanti dai relati giovanili dell'autore lombardo, da cui emerge un complesso di fatti e informazioni che fanno indubbiamente pensare a una sorta di infatuazione. Tale sembra, ad esempio, lo stato d'animo che spinge il giovane Gadda e due amici del Politecnico di Milano (Semenza e Fornasini) a scrivere a d'Annunzio per avere la possibilità di partire immediatamente per il fronte, in deroga alle norme che ne avrebbero invece prescritto l'arruolamento solo una volta superati gli esami annuali:

A colui che ha istituito e accresciuto nel nostro spirito la coscienza della vita nazionale, noi chiediamo conforto di consentimento e di opera in un'ora angosciosa della nostra vita, perché non venga disconosciuto un nostro antico diritto.

Una prescrizione ministeriale ci vuol trattenere agli studi durante il mese di giugno che vedrà l'inizio fervoroso della lotta: ora, è impossibile che la nostra anima possa venire costretta dagli interessi non generosi d'un bilancio di convenienze future, mentre altri ha posto d'onore e di gloria nella linea di combattimento.

A colui che ha raccolto e affinato nella Sua tutte le nobili voci, tutti i voti più puri e fervidi della nazione, chiediamo aiuto perché il calcolo di insufficienti valutatori delle nostre energie e delle necessità del nostro spirito non prevalga sulla nostra fede. Luogo d'onore e non d'ignominia ci dev'essere assegnato.

Tre studenti del Politecnico di Milano porgono a Gabriele D'Annunzio il loro deferente saluto. (Andreoli 2001, 1)

na, SD: *Scritti dispersi*, RI: *Racconto italiano di ignoto del novecento*, VIC: *Verso la Certosa*, VM: *I viaggi la morte*. Per quanto riguarda d'Annunzio, si cita dall'edizione mondadoriana a cura di Egidio Bianchetti (Milano, 1955-1968), i cui volumi saranno così siglati: *Prose di romanzi* D'A PR. ROM. I e II; *Prose di ricerca...*, D'A. PR.RIC.I, II e III; *Tragedie Sogni e Misteri*, TSM I e II.

La guerra tanto agognata non manterrà poi le fervide aspettative dei tre giovinetti e in particolare, com'è noto, di Gadda, che vi perderà il fratello e che dovrà constatare nei fatti l'enorme distanza fra idealità e realtà, come poi si evincerà dalle pagine amare del *Giornale di guerra e prigionia*. Carlo Emilio, finito prigioniero nella rotta di Caporetto, si sentirà allora umiliato «come i vinti del *Laus Vitae*» (IV, GGP, 688), rammaricandosi di aver dovuto lasciare appunto

in mano dei tedeschi le tre *Laudi* del D'Annunzio, le prose del Carducci (il testo mio durante il liceo, regalatomi da mia madre), i due Todhunter, i 2 Murani.² (IV, GGP, 688)

Nonostante le delusioni, i profondi malesseri e infine i lutti causati dalla guerra, anche le menzioni o i giudizi che riguardano d'Annunzio negli anni dal 1920 al 1930 appaiono sostanzialmente improntati all'elogio: da quello delle *Annotazioni per il secondo libro della Poetica* risalenti al biennio 1926-28:

Il d'Annunzio acre e marchionale del Piacere – del *Laus Vitae* [*sic*]–che in epoca di piena democrazia (1890) dipinge il verdiccio pelo del bertonne – del gran demagogo – il D'Annunzio ha un senso, una vendetta, uno sprezzo, un'anima sia pure superficiale ma certa e nitida e ferma. È un meraviglioso riferimento espressivo; (Gadda 2003, 20)

a quello, pur attraversato da considerazioni di poetica e di venature moraleggianti, del *Racconto italiano di ignoto del novecento*:

Occorre però che l'indegnità morale non voglia travestirsi come se fosse dignità. Ché allora, a meno di un gioco complessissimo e che per ora non vogliamo analizzare, si ha il fiasco, si ha il riscaldamento a freddo. Così come quando il vecchio porcone D'Annunzio si traveste da San Francesco. – Ma la personalità del D'Annunzio è più complessa di quanto non paia e forse più ingenua e perciò più nobile di quel che non paia. E allora bisogna andar cauti nei giudizi. (V*, RI, 481-2)³

La funzione di riferimento e l'apprezzamento per la figura e l'opera di d'Annunzio si evince anche da un dialogo della *Meditazione milanese*, laddove il «critico» (una sorta di alter ego, o meglio di super-io, di Gadda), ricorrendo anche a un paio di citazioni da *Maia*, si esprime assai chiaramente a proposito del dannunzianesimo dell'autore:

2 Todhunter e Murani sono gli autori, rispettivamente, dei volumi di Calcolo e di Fisica.

3 Altri riferimenti a d'Annunzio, nel *Racconto italiano*, si trovano alle 400 e 462.

Il critico: «In complesso gabellate come vostra filosofia del Nietzscheanesimo e del d'Annunzianesimo rancido. Ricordate il primo verso del libro di *Maia*: "Gloria al latin che disse 'Navigare è necessario, non è necessario vivere'" e la iscrizione o sigla d'annunziana delle laudi, e tutto il libro dell'*Elettra* che conoscete quasi per intero a memoria. Tanto l'amore per la vita eroica è in lui vivo ch'egli osa rivolgere la sua rampogna al Figlio di Dio:

O Galileo, men vali tu che nel dantesco foco
il pilota re d'Itaca Odisseo
Troppo il tuo verbo al paragone è fioco
E debile il tuo gesto. Eccita i forti
Quei che forò la gola al molle proco».

Rispondo: «È merito certo del Poeta questo suo anelito verso la potenza e il lavoro, e la gloria e la navigazione, questo sdegno del poltrire e del permanere e del conservare per conservare. Il suo motto di altri anni più tardi è 'per non dormire' - e sebbene nella sua vita, come fan tutti del resto, sia stato molto indulgente verso sé stesso: e abbia, come pochi sanno, saputo ben pettinare e ravviare e ungere ancora de' poetici balsami l'arruffata chioma delle sue diverse marachelle, giustizia gli va resa quanto allo spirito eroico. Giustizia al fonte del Veliki Hrib e del Falti Hrib». ⁴ (V*, MM, 697)

Se a simili delucidazioni aggiungiamo il dato oggettivo che attesta come sia lo stesso Gadda a ricordare più volte (sia nella *Meccanica* che nel *Castello di Udine*, rispettivamente II, M, 520 e I, CdU, 142) di aver partecipato con «sincero animo alle dimostrazioni del '15» gridando «Viva d'Annunzio morte a Giolitti», si potrebbe pensare che d'Annunzio, in questa fase giovanile, sia stato ammirato da Gadda più che altro come personaggio pubblico, ovvero come patriota e come figura eminente dell'interventismo prima e dello stesso conflitto mondiale poi, fino all'impresa di Fiume.⁵ Ma

4 Altri riferimenti dannunziani nella *Meditazione milanese* sono alle 702 e 1317.

5 Sul versante biografico, Maurizio Barletta riferisce in effetti della «mai rinnegata simpatia dell'Ingegnere per l'impresa fiumana guidata dal Vate [...] 'Mi sarei imbarcato anch'io in quell'avventura, se non fossi stato trattenuto dagli studi al Politecnico e da una devastante congiuntura familiare...» (2014, 48); meno recisa appare invece la dichiarazione, anch'essa a posteriori, riportata da Arbasino 2008, 73 : «Fiume? A quei tempi non ho potuto, lavoravo come ingegnere per guadagnarmi la vita: avevo mia madre e le mie sorelle. Forse, più libero, avrei commesso anch'io la sciocchezza di raggiungere Fiume; magari per stupidaggine di nazionalista». Segue quindi la narrazione (73-4) da parte di Gadda, dell'episodio della resa di Fiume, secondo cui d'Annunzio ai primi colpi di cannone si sarebbe travestito da suora per fuggire in un vicino convento; episodio peraltro di cui non mi è mai riuscito di reperire la fonte, né di trovarne traccia anche nelle più malevole biografie dannunziane.

è evidente che ci troviamo di fronte a un contesto assai più profondo e ben innervato nella formazione dell'autore lombardo: il quale, nell'«Intervista al microfono» del 1950, poi compresa ne *I viaggi e la morte*, e dunque in un'opera risalente agli anni della maturità, indica senza mezzi termini proprio d'Annunzio fra i pilastri della propria educazione letteraria:

Il Carducci, prosatore e poeta, è stata la mia lettura per molti anni dell'adolescenza, dopo il Manzoni e prima del d'Annunzio. I nomi stanno fra loro come tre schegge d'una bomba, lo so: e tuttavia le cose andarono così.

Noi non scegliamo mai i nostri padri e raramente i maestri. Dove il destino ci ha depresso, nello spazio e nel tempo e nel costume, ivi principiamo a vagire. (IV, VM, 505)

Ma compiamo ora un passo indietro per focalizzare un episodio certamente fondamentale fra le alterne vicende che, come ho accennato e come vedremo, caratterizzano il rapporto fra Gadda e d'Annunzio. Tale episodio è costituito dalla recensione alla *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* di Tom Antongini, biografia pubblicata per i tipi di Mondadori nell'aprile 1938 (e quindi subito dopo la dipartita del Vate) che venne considerata poco rispettosa da Corrado Alvaro e da Enrico Falqui. Gadda invece, con l'articolo «Grandezza e biografia: a proposito della *Vita segreta*» apparso su l'*Ambrosiano* del 3 ottobre 1938, prende le difese di Antongini, ma allo stesso tempo non esita a manifestare il proprio pensiero su d'Annunzio, improntato anzitutto su criteri non agiografici:

Alvaro sembra voler difendere questa posizione: che nel redigere la biografia d'un grand'uomo, o nel contribuirvi, è bene sottacere i casi e gli atti e le vicende di 'dubbio gusto'. Ahi! Ahi! E se la vita del grand'uomo fosse tutta, da cima a fondo, un commedione di pessimo gusto? (III, SD, 826)

L'aviatore del Carso, il trasvolatore di Vienna, il liberatore di Fiume, il poeta delle *Laudi* non mendicherà la nostra ben dosata reticenza. Perché aver tanta paura, noi, per Lui, che mai non ne ebbe? [...] Era un marinaio che canta nel sole: e noi promuoviamolo a palombaro, nei fondali della 'umanità' e del 'tormento'. Che non ci furono: perché se ne fregava dell'uno e dell'altra: il bello è questo. (III, SD, 831);

Per poi concludere, perfettamente in linea con l'istanza euristica che anima tutta l'opera gaddiana, che

Egli è d'Annunzio, non è Cartesio, non Pascal. E come d'Annunzio non può farsi ad essere il beneficiario della nostra bene intenzionata reticenza, idolo inane e ridipinto, tra i fumi di idolatre bugie. (III, SD, 831)

Va rilevato, inoltre, come la biografia di Antongini, la cui lettura da parte di Gadda si colloca appunto a ridosso della composizione del primo tratto della *Cognizione*, sia all'origine di diversi passi del romanzo, in special modo quelli riguardanti la figura a fondo dannunziano – ma sostanzialmente polivoca, e con alcuni tratti per nulla corrispondenti – del poeta epico maradagalese Carlos Caçoncellos (Zollino 1992; 1998; 2010, 114-24), che sia da vivo che come fantasma si aggira in una villa con parecchi caratteri riconducibili al Vittoriale (Zollino 2017a). Ma, al di là di ciò, la *Cognizione* è senz'altro un romanzo in cui la lezione dannunziana è chiaramente viva e attiva, come hanno dimostrato, oltre alle mie ricerche, le accurate indagini di Papponetti, Manzotti, Donnarumma e Rinaldi (ovviamente condotte da differenti punti di vista e quindi con diseguali quote d'interesse rispetto alla presenza di d'Annunzio).⁶ Nella *Cognizione del dolore* Gadda dimostra di aver tenuto a mente il «meraviglioso riferimento espressivo» dannunziano, ma anche di saperlo riutilizzare, all'occorrenza, in chiave parodica: si vedano ad esempio gli episodi di Gonzalo Pirobutirro disteso sul letto mentre stride un tarlo (con patenti analogie rispetto a una situazione del *Trionfo della morte*)⁷ e quello del peone Josè trionfante e vanaglorioso per la propria misera impresa d'accendere un fuoco con pochi sterpi che si rifà ad alcuni passi del *Forse che si forse che no* e del *Notturmo* (Zollino 2006).

In questo stesso periodo, tuttavia, si manifestano anche i primi inequivocabili segnali d'intolleranza: ecco dunque che l'invettiva privata appare molto più esplicita e feroce dei giudizi espressi pubblicamente. Così, scrivendo nel gennaio 1937 al cugino Piero Gadda Conti, si registra la reazione favorevole al critico e ben sarcastica nei confronti di d'Annunzio in seguito alla pubblicazione, su *Letteratura*, dell'articolo di Gianfranco Contini *Vita macaronica del francese dannunziano* che prendeva di mira il recente *Dit du Sourd et Muet*:

L'articolo antidannunziano di Contini mi ha divertito e mi pare che l'Istrione 'abbia trovato la frusta per il culo suo'. (Gadda Conti 1971, 43)

L'intesa con Contini riguardo a d'Annunzio si palesa anche diversi anni dopo, stavolta in una lettera del 14 gennaio 1949; ma l'articolo è sempre quello sul *Dit du Sourd et Muet*, articolo che fra l'altro era stato nel frattempo ripubblicato nella prima edizione in volume degli *Esercizi di lettura* (Contini 1947):

6 Il fenomeno è stato affrontato e analizzato dalla critica solo in tempi piuttosto recenti se teniamo presente che è stato Giuseppe Papponetti, nel 1984, con l'articolo «Gadda e/o D'Annunzio. Fallimento e congedo del Superuomo», a inaugurare seriamente gli studi sulla trafila Gadda-d'Annunzio: si vedano i relativi lavori nella conclusiva Bibliografia del presente articolo.

7 Cf. Zollino 1998; 2010, 38. Il *Trionfo della morte* è indicato quale ipotesto di diversi luoghi della *Cognizione* anche da Rinaldi 2001, 67-72.

Permettimi di 'manifestare' subito. Di dirti quanto mi piaccia il tuo studio: e come [...] ne abbia apprezzato la chiara e salda impostazione filologica: normalità banale del fr. d. [=francese dannunziano] -(già altrove percepita- alessandrinismo coperto da pseudolirismo- (non capita, nel mio piccolo, anche a me? orrore; mi hai terrorizzato)-traduzione dal modulo medio della sua prosa italiana- 'fase nomenclatoria'- Ignoranza della rivoluzione cartesiana- Francese di puri 'finali di parola' - Prede frammentarie- Incoerenza cronologica- Empirismo del rifacimento- Incoerenza topografica- Non esistenza - Collocamento 'fin de siècle' e misura con precedenti felici: (Leop. e Manz.)- Gustosissimo richiamo pascoliano.-

Bellissima la def. "cristallizzazioni di prestigio, residui fossili del principio d'autorità." Come è vero e ben detto, questo, anche di molto D'A. italiano ! (Gadda 1988, 23-4)

Spicca particolarmente, nella meticolosa annotazione dei rilievi mossi da Contini al *Dit du Sourd et Muet*, la forte preoccupazione espressa da Gadda fra il serio e il faceto di incorrere egli stesso in una delle manchevolezze dannunziane:

alessandrinismo coperto da pseudolirismo - non capita, nel mio piccolo, anche a me?".⁸

Sempre nella stessa lettera, Gadda se la prende però anche con il *Fuoco*, invitando l'amico critico a scrivere un saggio che ne smascheri infine l'intollerabile vacuità:

Ho riletto le ultime cento pagine del 'Fuoco' [...] Deh! perchè non un tuo saggio o almeno saggio, essaietto, sulla inattività vacua di un simile elenco di gesti inutili? di inutili enunciati della fica-passa di Asolo e di più inutili del biscaretto invasato dal dio? Psicologicamente, un narcisso di terza classe che porta a spasso il pistolino ritto della sua personcina (unico personaggio in tutta l'opera: gli altri non esistono): certa sua prosa, una litania di scemenze. Nessun interesse narrativo, nessuna capacità di avvincere nemmeno la lettrice quattordicenne al racconto. Una pompa da Paflagone per far bere un bicchier d'acqua a Stelio, per fargli mangiare pochi fichi secchi. Il nano è 'il barbaro enorme'. La 'grande tragica' è la sorca.

⁸ Nella bibliografia critica non sono mancati, in effetti, i pareri di chi ha avvertito la presenza particolarmente attiva, in Gadda, di una componente dannunziana (ovviamente dequalificante); si vedano come esempi Bocelli 1957, e la pungente definizione di Gianni Brera, che vedeva addirittura, nello scrittore conterraneo, «un dannunziano salvato dal vernacolo» (1996).

Il giudizio fortemente negativo sul *Fuoco* (di cui comunque si dice d'averlo «riletto», e non letto occasionalmente, *una tantum*) verrà quindi ribadito, dieci anni dopo, nell'articolo «La battaglia dei topi e delle rane»: ⁹

Direi che in d'Annunzio è assai alta la percentuale dei personaggi vuoti, inespressi: dei fatti e delle notazioni insignificanti. Gli stessi protagonisti, nel romanzo e nel dramma, sono talora più vicini al pupazzo che all'eroe. Nel *Fuoco*, scena Venezia, d'Annunzio non introduce la battuta veneta se non incidentalmente, a freddo, con risultati trascurabili. ¹⁰ Molti dei pupazzi dannunziani rompono quello che si potrebbe definire il pomposo silenzio della pagina, o della riga, col solo suono del loro nome: lasciandosi *chiamare* o citare in scena dai fasullissimi colleghi o dallo stesso corègo. La onomastica del D'Annunzio (Donatella Arvale, Stelio Effrena) è altrettanto fatua della onomastica ellenica del Foscolo: tira ad affumare *in d'ôna quai manera* il candore della pagina, il vuoto torricelliano della scena. «Riccardo Wagner è morto, disse Daniele Glauro». (Corsivi nell'originale) ¹¹

Ferma restando la pregnanza dei giudizi sulla vacuità dei personaggi del romanzo dannunziano, già peraltro rilevata da molti e da molto tempo, e soprattutto in un memorabile saggio di Benedetto Croce (1903, 40), si noterà che la passione polemica sembra qui travolgere Gadda, che cita dal *Fuoco* in maniera piuttosto approssimativa l'annuncio della morte di Wagner. ¹²

Fra queste ultime due dichiarazioni, e anzi più vicino, cronologicamente, alla lettera a Contini, si situa però il referto di *Versilia*, ¹³ che pare invece scevro d'ogni acredine:

Un pedante dalla penna incatramata non può dimenticare il sonetto versiliese del Carducci, le 'rupi ardue di bianchi marmi': nè [*sic*] l'oleandro,

9 III, SD, 1175. L'articolo uscì su *L'Illustrazione Italiana*, 11, novembre 1959.

10 La posizione di Gadda sull'impiego dannunziano del dialetto sembra qui convergere sostanzialmente con quella espressa da Contini nel «Saggio introduttivo» alla *Cognizione* (1963): «D'Annunzio, cui una remora di esteta e d'irrimediabile umanista, prestigioso ginnasta nel tempo della lingua unica, impediva di giostrare nello spazio, facendogli arrivare inerte sulla pagina il suo abruzzese quanto il francese» (Gadda 1963, 26).

11 Altri riferimenti a d'Annunzio in quelli che Dante Isella ha raccolto sotto il titolo di *Scritti dispersi* si trovano alle pagine 731, 769, 785, 909, 968, 971, 989, 1019, 1084, 1120, 1144, 1185, 1224.

12 Cf. D'A.PR.:ROM. II, 854: «Parve a Stelio di riconoscere presso la porta della sua casa, su la Fondamenta Sanudo, la figura di Daniele Glauro. / -Ah Stelio, t'aspettavo! - gli gridò nel turbine dei suoni la voce affannosa. - Riccardo Wagner è morto!».

13 Pubblicato dapprima con il titolo «Dolce Versilia», su *Il Popolo* del 29 agosto 1950, 3, e quindi in *Verso la Certosa* (1961).

nè l'otre, nè il cervo, nè il centauro, nè Cinosura, nè il trotto del quadrupedante cavallo sul tappeto d'aghi del pineto, nè la pioggia per entro il medesimo del divino Gabriele: l'onda di crisopazio è d'altro lido cero, scaglioso, roccioso, inostricato, nero, ligure o làbronico lido. Qui Gabriele poetò, amò, nuotò, cavalcò. Odo, odo il trotto del suo caval sauro irrompere dai lecci e dalle querci della Versiliana -la splendida e vasta villa che lo ospitava dentro il parco principesco alla marina di Pietrasanta -tòc tòc fino al traghetto del Magra, di là dal Cinquale e dal Frigido e dal Poveromo, di là da tutte le gore e da tutti i fiumiciattoli senz'acqua ne' quali egli è riuscito a nuotare, co' suoi 'bicipiti', o almeno con la fantasia: e, all'ingìù, verso la foce zanzarosa del Fiumetto, verso il Tonfano.

I pini superstiti (alla lottizzazione e alla guerra) eccoli, come allora invece nel folto, scagliosi e irti: le ginestre, i mirti, i ginepri puntuati di coccole: le tamerici, non meno di allora, salmastre ed arse nel libeccio o nello spiro di maestro: maledettamente arse, quest'anno, lungo lo stradale a mare dove gli scrittori cinquantottenni vanno in bicicletta in tenuta da bebè, e in auto gli industriali e le belle. No, non il caval sauro, per noi, ma una volgare bicicletta noleggiata da Beppino, quaranta lire l'ora. Non le sessanta camere e sale della Versiliana, nè l'annesso parco vicereale di centosettanta ettari: per noi una cameruccia da forno crematorio: -il rapporto fra il nostro alloggio e quello del Poeta eguaglia il rapporto fra il nostro lavoro e il suo: giustizia è resa davanti la Tambura, e la Pania. (III,VIC, 365-6)

Al termine della rivisitazione in chiave moderna della Versilia dannunziana, condotta attraverso stilemi di riconoscibilissima provenienza alcionia, Gadda istituisce un ironico ma assai significativo confronto fra la condizione e l'opera dello scrivente e quelle del più fortunato Poeta:¹⁴ «non il caval sauro» ma una bicicletta presa a nolo, non la Versiliana ma una «cameruccia da forno crematorio»: malgrado le invettive e gli impropri, malgrado tutte le incolmabili differenze d'*animus*, d'Annunzio rimane comunque un termine di paragone a cui riferire, nemmeno troppo scherzosamente, la propria consistenza d'uomo e di scrittore. Del resto, anche in *Eros e Priapo*, Gadda, pur dichiarandosi «non [...] idolatra [...] di Gabriele» si mostrava disposto a riconoscergli «meriti grandi o grandissimi, con fraterno o filiale e vero e commosso affetto» (IV, EP, 328). Lo stesso titolo del pamphlet antifascista è stato peraltro ispirato da d'Annunzio, come conferma lo stesso Gadda in una lettera a Enrico Falqui del 10 luglio 1946:

¹⁴ Un altro raffronto abbastanza simile è contenuto nella «Scheda autobiografica» che figura nella quarta di copertina della prima edizione del *Pasticciaccio brutto de via Merulana*: «Visse dieci anni a Firenze: 1940-1950: gli anni belli, quand'era venuto il bello. Niente Capponcina» (IV, 872).

ha agito (lo vedo ora) una reminiscenza inconscia del D'Annunzio di *Laus vitae*, il primo libro delle *Laudi*”, che ho molto letto a suo tempo e conosco in gran parte a memoria. Il ‘priàpo’ è suo, dove descrive nello sciopero ‘il gran demagogo’.

Il passo in questione è appunto quello assai noto di *Laus Vitae*, XVIII, vv. 149-69, peraltro rievocato da Gadda anche nel *Racconto italiano* (V*, RI, 564) e, come abbiamo visto, nel *Secondo libro della Poetica*; ma interessa qui notare (oltre all’ennesima attestazione di conoscere le *Laudi* «in gran parte a memoria») come il brano dannunziano venga chiamato in causa per difendere il proprio scritto, originariamente rifiutato dall’editore, dalle accuse di oscenità. Commenta infatti Gadda nel prosieguo della lettera:

Il vituperio dannunziano è osceno, ed è felice realizzazione oratoria e stilistica, e imaginifica, se non poetica.¹⁵

Siamo dunque in presenza di una affermazione che precede di pochi anni le acri esternazioni antidannunziane contenute nella lettera a Contini del 1949: affermazione che configura una certa continuità stilistica e, sia pure parzialmente, persino di poetica (riguardo all’impiego dell’oscenità)¹⁶ con l’opera di d’Annunzio. E in effetti, anche in quello che, con tutta probabilità, si deve considerare l’ultimo riferimento a d’Annunzio nell’opera gaddiana, accolto in *Divagazioni e garbuglio* (1968),¹⁷ l’autore lombardo non sembra affatto prenderne le distanze:

A Bergamo nacque il condottiero, un vivace di nome Bartolomeo celebrato da un sonetto del poeta Gabriele nella sua nobile silloge *Le città del silenzio*.¹⁸

Né, dopo quanto s’è detto, e rammentando che Gadda è ricorso altre volte d’Annunzio nell’ambito compositivo,¹⁹ desterà particolare stupore, per

15 La lettera, da cui ho citato, è riportata da Italia, Paola; Pinotti, Giorgio (2008). «Edizioni d’autore coatte: il caso di “Eros e Priapo” (con l’originario primo capitolo, 1944-46)». *Ecdotica*, 5. Com’è noto, il testo originario di *Eros e Priapo* dapprima rifiutato dall’editore appunto per problemi di oscenità verrà pubblicato solo pochi anni fa, nel 2016, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti.

16 Sull’oscenità in Gadda (come componente stilistica positiva, polemica e propositiva) si veda Zollino 2017b, 99-108.

17 Per *Paragone*, 224 (ottobre 1968). Cf. anche, in III, le «Note ai testi», 1368-9.

18 III, SD 1224. Le *Città del silenzio* sono ricordate e citate (*Perugia*, VIII, vv. 7-8) anche nel documentario *Il Tevere* (1955): cf. V*, 1101 e 1119.

19 È ancora lo stesso Gadda, infatti, ad annotare a margine della composizione di una scena drammatica del *Racconto italiano*, l’intenzione di concepire il proprio testo ricorrendo al *Trion-*

produrre un ultimo significativo esempio, che nel caso del *Pasticciaccio brutto de via Merulana* il ricorso a d'Annunzio avvenga in zone di per sé particolarmente ostiche dal punto di vista strutturale, quali l'inizio e l'explicit del romanzo. Nelle prime pagine del *Pasticciaccio*, infatti, in sede di presentazione di Ingravallo, si dice

che pareva vivere di silenzio e di sonno sotto la giungla nera di quella parrucca, lucida come pece e riccioluta come d'agnello d'Astrakan (II, QP 16),

rammentando così la descrizione di un personaggio femminile del *Piacere*, la *demi-mondaine* Bebé Silva:

con i capelli corti, lanosi, un po' ricci, che le coprivano la testa a guisa d'un caschetto d'astrakan (D'A PR. ROM. I, 253);

mentre, come ho già notato altrove (Zollino [1998] 2010, 104-5), il celebre grido a conclusione del romanzo gaddiano: «No, sor dottó, no, no, nun so' stata io» (II, QP 276), ricalca con indiscutibile somiglianza le ultimissime parole di una delle *Novelle della Pescara*, «La fine di Candia», che appunto così si conclude: «No so' stata io, signò... vedete... perché... la cucchiara...» (D'A PR. ROM. II, 257).

Bibliografia

- Andreoli, Annamaria (2001). «Vate, portaci al fronte». *Domenica*, supplemento, *Il Sole-24 ore*, 18 novembre, 1.
- Arbasino, Alberto (2008). *L'Ingegnere in blu*. Milano: Adelphi .
- Barletta, Maurizio (2014) *Le domeniche con Gadda quando veniva a casa mia*. Roma: Robin.
- Bocelli, Arnaldo (1957). «Gadda nel pasticcio». *Il Mondo*, 43.
- Brera, Gianni (1996). «Gioann e Carletto». *Il Giornale*, 20 febbraio.
- Contini, Gianfranco (1947). *Esercizi di lettura*. Firenze: Le Monnier.
- Croce, Benedetto (1973). «Gabriele D'Annunzio». Croce, Benedetto, *La letteratura della nuova Italia*, vol. 4. Roma-Bari: Laterza, 7-66.

fo della morte (o, in alternativa, a Stendhal): così in V*, RI 400: «Il padre lo minaccia, gli dice che sua figlia non sarà mai sua. - Egli la uccide? O l'aveva già uccisa prima dopo il colloquio? O era morta? Bisogna *chiarire* bene questo punto e non cascare nell'esagerato o nel poliziesco. Vedere eventualmente il Trionfo della Morte del D'Annunzio o lo Stendhal in Rosso e nero». Da non dimenticare che il ricorso a d'Annunzio si verifica anche in ambito strutturale, come nel caso eclatante del riuso del *leit-motiv* dannunziano (Zollino [1998] 2010, 23-42).

- Donnarumma, Raffaele (1994). «Gadda e il sublime. Sul quinto tratto della *Cognizione del dolore*». *Italianistica*, 1, 35-66.
- Gadda, Carlo Emilio (1963). *La cognizione del dolore*. Torino: Einaudi.
- Gadda, Carlo Emilio (1988). *Lettere a Gianfranco Contini*. Milano: Garzanti.
- Gadda, Carlo Emilio (2003). «Il secondo libro della Poetica». Isella, Dante (a cura di), *I quaderni dell'Ingegnere*, 2, 5-28.
- Gadda, Carlo Emilio (2016). *Eros e Priapo*. Versione originale. A cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti. Milano: Adelphi.
- Gadda Conti, Piero (1971). *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano: Pan Editrice.
- Italia, Paola (1994). «Introduzione». *Glossario di Carlo Emilio Gadda 'milanese'. Da "La meccanica" a "L'Adalgisa"*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, XLVIII-LXIII.
- Manzotti, Emilio (a cura di) (1987). *Carlo Emilio Gadda: La cognizione del dolore*. Ed. critica commentata con un'appendice di frammenti inediti. Torino: Einaudi.
- Papponetti, Giuseppe (1984) «Gadda e/o D'Annunzio. Fallimento e congelamento del Superuomo». *Otto/Novecento*, 1.
- Papponetti, Giuseppe (2002). *Gadda-d'Annunzio e il lavoro italiano*. Roma: Fondazione Ignazio Silone.
- Rinaldi, Rinaldo (2001). «I Dioscuri senza Leda. Biografia e letteratura nel primo Gadda». *L'indescrivibile arsenale. Ricerche intorno alle fonti della "Cognizione del dolore"*. Milano: Unicopli, 33-86.
- Zollino, Antonio (1992) «Caçoncellos». *Rivista di letteratura italiana*, 3, 635-45. Poi compendiato e aumentato in Zollino 1998 e 2010.
- Zollino, Antonio [1998] (2010). *Il vate e l'ingegnere. D'Annunzio in Gadda*, Pisa: Edizioni ETS.
- Zollino, Antonio (2002). s.v. «D'Annunzio». *Pocket Gadda Encyclopedia*. Edited by Federica G. Pedriali. URL <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/dannunziozollin.php> (2018-10-30).
- Zollino, Antonio (2006). *Lo scriba e l'ingegnere: dal "Notturmo" alla "Cognizione del dolore"*. Cappellini, Milva Maria; Zollino, Antonio (a cura di), *D'Annunzio e dintorni. Studi per Ivanos Ciani*. Pisa: Edizioni ETS, 341-59.
- Zollino, Antonio (2017a). «Il Vittoriale fra le righe della *Cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda». Canovi, Raffaella; Zollino, Antonio (a cura di), *Gabriele d'Annunzio e i segreti del Vittoriale = Atti del convegno di Cives Universi* (Milano, 14 maggio 2015). Lugano: Agorà & co., 117-27.
- Zollino, Antonio (2017b). «Oscenità e tensione euristica nell'opera di Carlo Emilio Gadda». *Nuova rivista di letteratura italiana*, 2, 99-108.